

Il confronto

Dopo la proposta del leader Cgil Camusso per un intervento del governo

«Un decreto sulla rappresentanza? Meglio un accordo ma con sanzioni»

Bonanni: Camusso non può pretendere che la minoranza Fiom detti le regole per tutti Fiat ritiri i licenziamenti. Ma questa baraonda sul Lingotto deve finire, pensiamo agli investimenti

ROMA — «Va bene una intesa sulla rappresentanza ma deve prevedere anche sanzioni contro chi non rispetta gli accordi». Raffaele Bonanni, segretario generale della Cisl, raccoglie l'invito fatto nella sua lettera al *Corriere della Sera* dal leader della Cgil Susanna Camusso ma più che un intervento per decreto da parte del governo preferirebbe prima negoziare una intesa tra le parti sociali. Bonanni però le contesta soprattutto la «mancanza di coraggio nel non affrontare il vero nodo, quello del rapporto con la Fiom».

Il segretario Cgil parla di discriminazione da parte della Fiat nei confronti di un gruppo di lavoratori in base all'appartenenza sindacale.

«La Camusso non può scambiare il diritto a rappresentarsi con il diritto a non tener conto delle maggioranze. Questo è il punto. Lei dice che la Fiom è discriminata in base all'appartenenza sindacale e per non aver firmato l'accordo. Legittimo non firmare l'accordo e avere opinioni diverse, non è legittimo ignorare le decisioni della maggioranza, principio basilare che regola la convivenza tra le persone».

Non è la prima volta che lei accusa la Fiom di riconoscere solo se stessa.

«E lo ribadisco. Dove ha il controllo della fabbrica approva qualsiasi accordo dove invece è in minoranza non accetta le decisioni della maggioranza. C'è qualcosa che non va, una volontà di irriducibilità dove non si ha il pieno controllo della realtà. La Cgil non può consentire questo».

Bonanni faccia un esempio.

«Prendiamo lo stabilimento di Grugliasco vicino a Torino dove si produrrà la Maserati a riprova che il Lingotto le aziende le apre e non solo le chiude. Ebbene, quella è l'unica fabbrica Fiat dove la Fiom è largamente maggioritaria e anche lì era contraria ad applicare il modello Pomigliano. Fatto il referen-

dum uscì chiaramente che la stragrande maggioranza dei lavoratori era a favore del nostro accordo. La Fiom lo ha accettato e tutto procede bene senza alcun contrasto».

Quindi lei obietterà: perché non accettano il referendum quando sono in minoranza?

«Esatto, questo è il punto incredibile. La verità è che la Fiom non ha perso la mentalità egemonica. Cgil, Cisl e Uil convivono bene dappertutto. La Camusso deve spiegare perché una parte della sua organizzazione non rispetta le regole base della democrazia».

Veniamo alla proposta del decreto.

«Io sono diffidente verso i decreti dei governi rispetto alle materie del lavoro perché alla fine agiscono elementi politici al posto di quelli sindacali. Pendiamo il caso della previdenza. Se avessimo fatto noi per tempo una proposta seria avremmo evitato la bastonata della Fornero».

Perché non lo affrontate dentro l'intesa sulla produttività?

«Ci possiamo provare. La Camusso sa come la penso. Meglio che una norma del genere, in grado di stabilire doveri e diritti all'interno della vita aziendale, la facciano i protagonisti dell'economia piuttosto che vedersela catapultare dall'alto».

Ne parlate da anni ma non ci siete mai riusciti. Perché?

«Invito la Cgil e Confindustria e le rappresentanze imprenditoriali a confrontarsi e a concludere una volta per tutte sulla parte dei diritti e dei doveri. Un problema che non può risolvere il politico, noi abbiamo il dovere di farlo. Oppure si vuol forse raggiungere per via politica e parlamentare ciò che il buon senso non riesce a fare?».

Una osservazione non da poco. Sospetta intese improprie con il governo?

«Io non sospetto nulla ma sotto cam-

pagna elettorale non mi stupirei anche colpi bassi del genere su una materia così delicata e decisiva».

Che accordo vuole allora?

«In presenza di un cambio di passo da parte della Cgil io sono il primo a voler prendere in considerazione un accordo sulla rappresentanza che rispecchi quello del pubblico impiego con la soglia minima del 5%. Ma non si può nascondere che il problema Fiom verrà fuori ancora. Voglio dire che la nuova rappresentanza deve prevedere anche una sanzione per chi non rispetta le decisioni della maggioranza».

Che sanzioni immagina segretario?

«Lo vedremo insieme con le parti sociali che dovranno calibrare bene le punizioni per chi non rispetta gli accordi. Questa vale anche per le aziende».

Nella sua lettera al Corriere Susanna Camusso propone di rifarsi all'accordo del 28 giugno del 2011 nel quale c'è l'impegno di tutti alla certezza della rappresentanza.

«Quel passaggio mi fa veramente sorridere. Come fa la Camusso a non ricordare che quell'accordo è stato duramente contrastato dalla Fiom. E non lo ha sottoscritto perché il sindacato di Maurizio Landini vuole il referendum su ogni intesa. Ma è la fine del sindacato. E allora mi chiedo: non sarebbe più sensato che la Camusso convinca prima la Fiom a smettere di fare movi-



mentismo e a rassegnarsi a fare solo del buon sindacato?».

Secondo il suo schema la Fiat qualche ragione alla fine ce l'ha.

«Sgombriamo il campo dagli equivoci. Marchionne ha sbagliato e i 19 li deve riassumere tutti, c'è una sentenza e va rispettata. Dico però che in una situazione di crisi come quella di oggi è fondamentale avere relazioni industriali ordinate e affidabili».

Nessuna autocritica sul progetto Fabbrica Italia visto come stanno andando le cose?

«Io so solo che a Pomigliano grazie al nostro accordo spostano la Panda dalla Polonia e con un investimento di 900 milioni la Fiat fa la fabbrica più moderna d'Europa. Gli sforzi della Cisl non sono stati vani, solo la propaganda e la nequizia possono annebbiare un fatto del genere. E così a Mirafiori e a Grugliasco ci sono in tutto investimenti per 5 miliardi di euro. Questo quando la Ford e la Peugeot stanno chiudendo molte fabbriche».

La Camusso ricorda che la Fiat ha riconosciuto l'errore di Fabbrica Italia.

«Io avrei molte cose da dire sulla Fiat anche perché non è vero che io e Marchionne andiamo sempre d'accordo. Ma io mi domando se è normale, in un momento di crisi come l'attuale, fare tutta questa baraonda sulla più grande azienda privata italiana? Forse perché Marchionne ha scelto di chiedere credito all'estero e non in Italia? Non voglio pensare male. Resta il fatto che tutti devono fare un passo indietro. E la Fiom uno in avanti».

Roberto Bagnoli

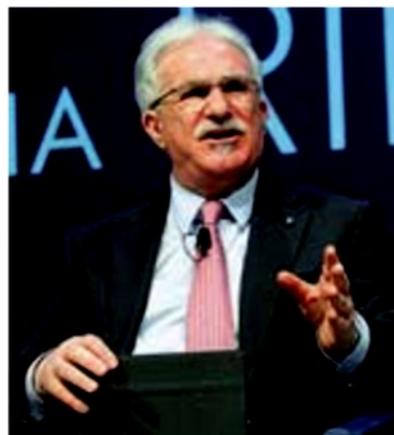
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La lettera

Raffaele Bonanni (foto), 63 anni, dal 2006 segretario generale della Cisl, replica alla lettera di Susanna Camusso pubblicata sul «Corriere» di ieri. La leader della Cgil, a proposito della vicenda Fiat e dei 19 licenziamenti dopo la sentenza che impone al Lingotto di riassumere 19 lavoratori iscritti



Fiom, sollecitava un intervento del governo come «garante di regole giuste e condivise». Susanna Camusso chiedeva inoltre la certezza della rappresentanza per le organizzazioni che ottengono almeno il 5% tra iscritti certificati e voti ottenuti, richiamandosi all'accordo interconfederale dello scorso 28 giugno



Leader Cisl Raffaele Bonanni